

**CLAUDIO SARDO**
Direttore
csardo@unita.it**L'EDITORIALE****IL TEMPO
DEL CORAGGIO**→ **SEGUE DALLA PRIMA**

A pochi mesi dalla primavera egiziana l'assalto all'ambasciata d'Israele pone domande inquietanti sugli equilibri e il destino del Medio Oriente: la speranza democratica è costretta a misurarsi con il rischio dell'integralismo islamico, mentre mai nessuno è riuscito davvero a spegnere, o almeno a ridurre, il fuoco del conflitto in Palestina.

Il cambio d'epoca genera paura. E nella paura prosperano i conservatori, i populisti, i reazionari. Anche l'Europa è davanti a un dilemma esistenziale. Bisogna decidere se farla davvero o precipitare rovinosamente indietro. La crisi che si è aperta in questi giorni al vertice della Bce, al fondo, pone in dubbio la stessa sopravvivenza dell'euro. Comunque l'euro, d'ora in avanti, sarà compatibile solo con un rafforzamento dei vincoli istituzionali europei: il paradigma liberista della politica monetaria separata da quella economica e fiscale è saltato. Senza una democrazia europea non ci sarà Europa. E senza Europa non ci sarà Germania o Francia o Italia che riusciranno a giocare un ruolo da protagonisti nel mondo.

Nel cambio d'epoca il nostro Paese si trova a fare i conti con la chiusura, anch'essa drammatica, di altri cicli storici. Non soffriamo soltanto le conseguenze delle illusioni liberiste, che hanno affidato alla finanza la produzione di ricchezza aggiuntiva in luogo di una manifattura indebolita dalla concorrenza mondiale. Il nostro capitalismo debole si è occupato più di azzoppare la rappresentanza politica che non di far crescere la competitività del sistema-Italia. Ma altri fallimenti sono venuti alla luce. La Seconda Repubblica, presentata come il riscatto del cittadino-arbitro e della democrazia diretta, ha prodotto

un presidenzialismo di fatto senza contrappesi, un Parlamento di nominati e la distruzione dei partiti. Se non ne usciamo, non avremo governi efficienti, né rappresentanze legittimate, né circuiti democratici all'altezza delle nuove domande di partecipazione.

E in Italia abbiamo ancora un altro ciclo da chiudere. Quello dei governi Berlusconi che nell'ultimo decennio hanno fatto sprofondare il Paese in tutte le classifiche, dal Pil all'occupazione, dalla competitività al debito. Ormai nessuno crede più al Cavaliere. Anche in casa sua si stanno preparando all'epilogo. È evidente che la sua permanenza a Palazzo Chigi è un ostacolo per l'Italia ed è un problema per l'intera Europa. La speculazione ha allentato la sua pressione sulla Spagna da quando Zapatero ha annunciato le elezioni anticipate. Ora siamo noi la leva della crisi dell'euro.

Vivere un simile passaggio incute timore. Ma il cambiamento è anche opportunità. È occasione di impegno e di battaglia. La destra scommette sulla paura per favorire la resistenza degli interessi più

forti. La sinistra, il centrosinistra, deve ricostruire la sua speranza in una chiave di solidarietà. I cicli fin qui descritti hanno segnato una sudditanza culturale delle forze progressiste. Il riformismo è diventato spesso un tenue emendamento al liberismo egemone, se non addirittura un modo per oliare la macchina del mercato.

Il tempo nuovo chiede coraggio. Il coraggio di ridefinire un ruolo del pubblico (non statalista, inclusivo dei corpi intermedi, ma capace di porre un freno alle privatizzazioni interessate e selvagge). Il coraggio di parlare di beni comuni. Di imporre regole alla finanza. Di dire che è l'Europa la dimensione della nostra democrazia. Di dare il buon esempio: dal rigore dei comportamenti all'efficienza della macchina pubblica. Sì, saranno necessari sacrifici e rinunce, innanzitutto alle barriere corporative. Ma bisogna tornare a dire che la politica è una buona cosa. Anzi, che è lo strumento indispensabile a chi è più debole per far sentire la propria voce. Le oligarchie non hanno bisogno della politica. Per questo vogliono screditarla. Per suscitare tanta indignazione individuale, condannandola poi all'impotenza collettiva. Lo sciopero della Cgil e le parole di Susanna Camusso sono stati di grande valore proprio perché, nel vivo della battaglia contro una manovra iniqua e inefficace, hanno indicato una strada di ricomposizione sociale. Cambiare la politica costruendo una rete di solidarietà tra le persone è la condizione per ricostruire e salvare l'Italia. Insieme e non da soli. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Resuscitare i vivi

Come diceva Montanelli, Berlusconi mente come respira. Anzi, di più, perché non si può respirare il doppio dell'aria che entra nei polmoni, mentre si può mentire anche due volte in una. La tecnica l'ha messa in atto, sotto gli occhi stupefatti delle telecamere e nostri, anche l'altro giorno, sostenendo che una manovra come quella varata dal suo governo nessuno al mondo l'avrebbe saputa fare e, anzi, è un miracolo. Cосicché i tira e molla, le norme annunciate la mattina e cancellate la sera e tutto quello schifo di dare e avere con

lobbies e Lega, per arrivare al solito risultato di massacrare i deboli e gli onesti, non è stato uno spettacolo miserevole ma involontario: è stato il trionfo consapevole del berlusconismo. E Bossi, che di Berlusconi è un imitatore in canottiera, ci ha messo firma e controfirma. Così Minzolini, lo Scilipoti del giornalismo, ha prontamente annunciato che le Province erano abolite e già si sta realizzando il miracolo della loro duplicazione. Meglio di Gesù, che sapeva solo resuscitare i morti; questi, all'occorrenza, resuscitano anche i vivi. ♦

GRATTACHECCA E VASCO: È QUESTA L'UNIVERSITÀ?**VOCI
D'AUTORE****Silvia
Ballestra**
SCRITTRICE

Della fatidica domanda sulla grattachecca e sui gusti serviti in un specifico chiosco romano, così utile e determinante per poter accedere ai corsi universitari (Università La Sapienza, Roma, Italia, ahi-

noi), si è detto e scritto molto. Se sia cultura generale sapere che tipi di scioppo serve la Sora Maria è assai discutibile: si tratta di una domanda, oltre che su base stupida, su base etnica (nessun candidato veneto, lombardo o piemontese avrebbe mai saputo rispondere). Il giorno che il Politecnico di Milano chiederà – per iscriversi a ingegneria – che formaggio serve per fare i pizzoccheri ne riparleremo. Che poi per accedere ai corsi di medicina si debbano conoscere certe frasi testuali che

Vasco Rossi affida a Facebook, beh, è davvero umiliante. Ma fin qui, pazienza: siamo al solito italian-style e non si può che sogghignare quando poi ci stupiamo che la Germania, la Francia, l'Inghilterra, e tutti gli altri, non ci prendono sul serio. Ora: possibile che ci sia qualcosa di più folle di questa follia? Eppure c'è. Eccola, la chicca. Il rettore dell'Università La Sapienza, professor Luigi Frati che dice a un grande giornale nazionale: "Era una domanda a cui avrebbe saputo rispondere anche

un coglione". Il rettore magnifico (?), adegua il suo linguaggio all'andazzo corrente, parla come un Calderoli, pare un Bossi qualunque, difende i quiz con le domande su Vasco, ma persino Vasco si esprime (è tutto dire) meglio di lui. Arroganza, disprezzo e volgarità. Niente da dire: l'esame di incultura generale, il rettore, l'ha passato in pieno. In questa povera Italia, del resto, si trova perfettamente a suo agio: anni e anni di incarichi stanno lì a dimostrarlo. ♦